

## **SONNIFERI TEATRALI**

**di Paolo Patui**

*E' in arrivo un inverno carico di ..... tutto ciò che può far felici gli appassionati di teatro e lirica, di musica e spettacolo. Perché basta fare un paio di conti sulla punta delle dita e stupire infine per quella frenetica vitalità che sta attraversando l'offerta di serate e spettacoli nella nostra regione. Tra Sacile e Trieste, Latisana e Pontebba pare non finire più la serie di proposte presenti non solo nelle più blasonate e capienti sale teatrali, ma anche in tanti piccoli e minuscoli centri periferici. Alcune considerazioni. E' un dato di fatto che il Friuli Venezia Giulia, sotto la spinta dei finanziamenti previsti dalla legge regionale 40 del 1985, è forse la regione italiana che più e meglio ha curato la ristrutturazione di sale teatrali grandi e no. In questo senso un piccolo fenomeno siamo, un esempio da molti ammirato in tutta l'Italia dei teatri e del Teatro. Ma ciò che ancor più risulta interessante è che a rimettere a nuovo il proprio spazio hanno operato amministrazioni comunali grandi e piccole, capoluoghi di provincia e centri storici, ma anche tanti piccoli comuni. In molti centri i lavori sono ancora in corso, ed è il caso di Palmanova, come di Torviscosa; altri hanno da poco ridato dignità a sale storiche oppure moderne: si pensi a Sacile e Cervignano, ma anche a centri minuscoli eppure fieri dei propri rinnovati teatri come Rive D'Arcano. Altre considerazioni. Saranno scattati input sconosciuti, sarà stato l'effetto volano del Nuovo Teatro di Udine, sarà stata una certa insofferenza per la vacuità televisiva, sta di fatto che queste sale non solo esistono, ma anche funzionano. Funzionano con proposte organizzate, con appuntamenti strutturati, rivolti a pubblici eterogenei, ma anche specificamente locali, dando così vita a veri piccoli circuiti creati ad hoc, come quelli che coinvolgono i centri che gravitano attorno a Codroipo, Manzano, S. Daniele. Ed è curioso notare che questa attività ricalca una cartina geografica di inizio secolo, nella quale spiccava la presenza capillare di sale e teatri di fortuna dove intere comunità si raggruppavano in cerca di uno svago e di una spensieratezza conditi ogni tanto con spruzzate di insegnamenti etici e di ammonimenti morali di chiara radice cattolica. Si pensi che negli attuali 16 comuni della Comunità Collinare del Sandanielese, tra il 1910 e il '40 erano attivi e funzionanti oltre 50 spazi (!) adibiti a sala per spettacoli, teatro, cinema, musica, ballo. Ma c'è un ma. In quelle sale si promuovevano intrattenimenti che spesso avevano coinvolto direttamente l'intera comunità locale. Oggi sappiamo che non è più così. Un tempo c'era una motivazione a spingere la gente ad affollarle: ovvero il rapporto diretto e organico tra pubblico e interpreti. Ora che cosa è che spinge a Monfalcone come a Cormons, a Reana come a Cividale, Dignano o Majano, la gente a frequentare i teatri? Potrà questo sovraccarico di offerta teatrale trovare sempre un pubblico interessato, pronto a rispondere alla chiamata? Trieste possiede una tradizione e un affetto per lo spazio teatrale straordinari, di certo il Friuli meno tradizione ha, tant'è vero che gli spettatori fino a poco tempo fa andavano scovati e stanati. Anni e anni di attività e di proposte un pubblico lo hanno creato e la rinnovata attenzione per la cultura friulana ha dato spazio a compagnie locali nuove e interessanti, in grado di rinnovare la curiosità del pubblico nei confronti di una tradizione teatrale in lingua locale che si era decisamente spenta. E poi ancora si va a teatro spinti da un pizzico di snobismo anti-TV, o più semplicemente desiderosi di uscire di casa, di incontrare persone, storie, magie, narrazioni. Tutto questo è comunque, un positivo patrimonio da non disperdere. Come fare a trattenere in quei teatri un pubblico cresciuto a dismisura, ma che potrebbe saturarsi di tanta massiccia e capillare proposta di spettacoli? Di certo non guardando al teatro con occhio sparagnino. Sulla cultura una società moderna e viva investe e non risparmia. Ma soprattutto uscendo dall'equivoco di dover andare sempre e comunque incontro alle esigenze degli spettatori. Sarà fuori moda, ma Marcuse scriveva che "la proprietà di anticipazione è la vera essenza dell'arte. Ciò preclude l'accomodamento dell'arte ai bisogni e alla convenienza di una qualsiasi classe esistente". Esattamente quello che la TV non ha voluto fare. Così se il teatro vuole vivere -qui e altrove- smetta le vesti di sonnifero e indossi quelle di pungolo della mente.*

ottobre, 1999